

Senato, posta la fiducia sulla delega ambientale che «sana gli abusi del Cavaliere»

Entro la fine della mattinata dovrebbe essere votata dall'assemblea di Palazzo Madama la fiducia alla delega ambientale richiesta ieri dal governo. Violente le polemiche seguite alla proposta della maggioranza. Nel mirino delle opposizioni, ma anche di alcuni parlamentari di centro destra, il maxi emendamento che prevederebbe un condono «per i lavori compiuti su beni paesaggistici entro e non oltre il 30 settembre 2004 senza

autorizzazione» previo «accertamento di compatibilità paesaggistica». Una nuova sanatoria, insomma, che consentirebbe di «ottenere l'estinzione del reato dopo il pagamento di una sanzione pecuniaria». «E' di una gravità inaudita la decisione del governo di porre la fiducia sulla delega ambientale, perché contiene un inaccettabile condono edilizio - dichiara il senatore del Prc Tommaso Sodano - Il maxi emendamento espropria il parlamento di una

discussione vitale. L'introduzione di questa odiosa misura premierà una cultura dell'illegalità e degli abusi». Ci va più duro anche Gavino Angius (Ds): «E' un'altra legge vergogna. E' un provvedimento all'interno del quale noi leggiamo norme che serviranno a salvare molte costruzioni abusive, tra le quali quelle fatte dal presidente del Consiglio a Porto Rotondo». Dello stesso avviso anche il capogruppo della Margherita, Willer Bordon: «Il Senato più della Camera è ridotto ad essere un luogo in cui è permesso di tutto per gli interessi della maggioranza e per quelli privati del presidente del

Consiglio». «Da ex ministro dell'Ambiente - ha sottolineato Bordon - dico che si arriva all'assurdo che chi ha costruito nei territori non vincolati avrà limiti, per chi costruisce nei territori vincolati c'è il condono generalizzato». Salomonicamente poi il parere dei Verdi: «Rifletta il governo, - ha ammonito Turrone - trovi una soluzione ai suoi problemi, ma cerchi di evitare due cose: di fare una sanatoria generalizzata e perpetua sull'intero paesaggio italiano, al fine di favorire qualche interesse particolare».

GI. VA.

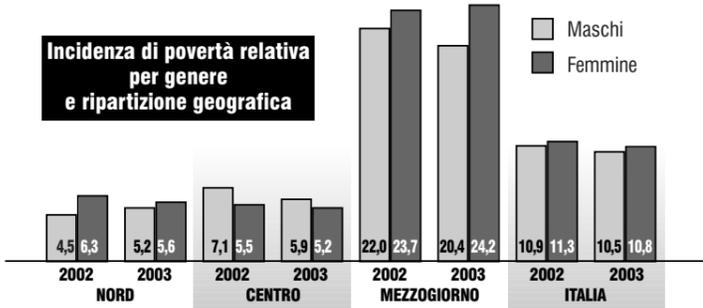
primopiano



Istat: in Italia una famiglia su cinque è a rischio miseria

Sulla soglia della povertà

In Italia una famiglia su cinque è a rischio di povertà. E' quanto ha rilevato l'Istituto centrale di statistica nel rapporto annuale presentato ieri sullo stato di povertà relativa. Una povertà con la quale, nel 2003, hanno fatto i conti 2.360.000 famiglie, pari al 10,6% di quelle residenti, per un totale di 6.786.000 persone, l'11,8% dell'intera popolazione.



Una povertà detta relativa perché calcolata sulla spesa media mensile sostenuta per i consumi da un campione di 28 mila famiglie. Una moltitudine che quotidianamente vive sotto la soglia di povertà. Una *deadline* quantificata in 869,50 euro di spesa media, c'è ovviamente chi sopravvive con molto meno (la forbice di sopravvivenza va infatti da un minimo di spesa mensile di 695,60 euro a 1.043,40). Il 5,6% in più rispetto alla soglia convenzionale calcolata nel 2002 è da leggere come un adeguamento dovuto agli aumenti di costo dei consumi e ad eventuali scelte diverse ma non alla maggiore disponibilità delle famiglie.

Il 10,6 dei nuclei famigliari sopravvive con meno di 870 euro al mese: coinvolte 6.786.000 persone, l'11,8% della popolazione

La situazione riscontrata dall'Istat è dunque grave e conferma quella dell'anno precedente. Confermano gli esperti. Nel 2002 infatti la percentuale di nuclei famigliari considerati in stato di povertà era dell'11%, l'apparente distanza di cinque punti con il 2003, per l'Istat, non è un calo «statisticamente significativo». Anzi. E' opportuno tenere conto dell'errore che si commette - avverte l'Istituto nella stessa relazione - osservando solo una parte della popolazione: «La povertà relativa - ha infatti precisato per l'Istat, Linda Laura Sabadini - si mantiene stabile rispetto all'anno precedente sia a livello nazionale sia nelle tre aree geografiche».

La povertà interessa ancora vari livelli il 18,5% delle famiglie italiane, che tradotto in numero assoluto vuol dire 4.119.950 nuclei; di questi, oltre un milione vive in condizione di estremo disagio, ossia spendono per consumi meno dell'80% della soglia che discrimina lo stato di povertà. Le famiglie sicuramente non povere

sono l'81,5% del numero totale (era l'81% nel 2002). L'indagine conferma le difficoltà della situazione al Sud, dove risiede il 65,6% delle famiglie povere, regioni che però ospitano solo il 32,6% di quelle residenti nel nostro Paese. Inoltre rispetto allo scorso anno

con a capo una persona ritirata dal lavoro (dal 6,2% al 7,1%). Mentre al centro diminuisce la percentuale di poveri tra anziani soli (dal 6,7% al 4,2%) e tra le famiglie con persona di riferimento fra i 45 e 54 anni per le quali l'incidenza risulta più che dimezzata

è significativamente più elevata rispetto al resto del Paese, ad eccezione di Sardegna e Abruzzo che mostrano valori più contenuti (13,1% e 15,4%). In Sicilia e Basilicata oltre il 25% delle famiglie vive in condizione di povertà. Resta grave la condizione economica delle famiglie numerose (5 figli o più), oltre un quinto risulta povero; nel Mezzogiorno ha per capo una persona in cerca di occupazione e il 33,4% di quelle con al proprio interno due o più componenti in cerca di occupazione. Meno «toccate» dal fenomeno della povertà - secondo l'Istat - le famiglie di lavoratori autonomi (6,7% contro l'8,2% delle famiglie di dipendenti e il 12% dei ritirati dal lavoro).

peggiora anche la condizione dei single: rispetto al 2002 infatti, la percentuale di poveri con meno di 65 anni passa dal 3,1% al 3,9%. Migliora invece la condizione delle coppie con tre o più figli (dal 24,4% al 20,9%). E il calcolo della povertà assoluta? Ancora al palo: la rilevazione è sospesa causa modifica della metodologia di calcolo, oggetto del lavoro di una commissione di studio, avverte l'Istat. Il paniere di beni e servizi considerati essenziali per la sopravvivenza delle famiglie italiane e che determinava la base del calcolo tra poveri assoluti e meno poveri è ancora da definire.

SABRINA DELIGIA



Dossier annuale dell'Unicef sulla condizione dei bambini dell'Est «Europa e Asia, 14 mila minori indigenti»

I primi a pagare il prezzo della povertà sono i bambini. A denunciarlo è l'Unicef, che ha diramato ieri i risultati di un dossier statistico da cui emerge che la crescita economica dei singoli Paesi, non migliora necessariamente la vita dei più piccoli. Nel «Social monitor innocenti 2004» (il rapporto annuale che fa il punto sul benessere dei bambini) è fotografata in particolare la situazione dell'Europa orientale e dell'Asia, dove si registrano gravi condizioni di indigenza minorile.

In particolare, su 44 milioni di bambini di nove paesi - Repubblica Ceca, Polonia, Russia, Bielorussia, Albania, Azerbaijan, Armenia, Georgia, Kirghizistan - circa 14 milioni sono costretti a vivere di espedienti. «In questa regione del mondo - denuncia il direttore esecutivo dell'Unicef Carol Bellamy - i minori sono lasciati ai margini dal progresso economico e la povertà stravolge la loro infanzia». Tanto da impedirgli di andare a scuola, perché i libri costano troppo, o di poter acquistare indumenti o biglietti per l'autobus. Ma non è tutto. Il dato più grave è infatti che questi ragazzini stentano addirittura a trovare di che nutrirsi e per molti di loro ciò vuol dire ri-

sciare di morire in età prematura. Infatti, si legge nel rapporto, «laddove la disoccupazione è alta, anche i livelli di mortalità infantile tendono ad essere elevati». E' il caso del Kazakistan che risulta essere la regione dove la vita dei minori è più a repentaglio. Inoltre, dice Bellamy: «Per i piccoli, la povertà significa anche malattie». Dove le condizioni di vita sono difficili, proliferano le epidemie.

In questo contesto, da quanto si legge nel dossier, aumenterebbe l'abuso di stupefacenti ed alcool tra i giovani. Che diventa una tra le maggiori cause di decesso. In alcuni dei paesi monitorati, un terzo delle morti tra i ragazzi (tra i 15 e i 29 anni) è infatti associata al consumo di alcolici. Causa frequente degli incidenti.

«Tutti questi dati - sottolinea il direttore esecutivo dell'Unicef - oltre a essere indispensabili per risolvere il problema della povertà tra i minori, è un indicatore essenziale del successo o del fallimento delle politiche socioeconomiche dei singoli paesi, nonché lo specchio delle prospettive che il futuro potrà offrire ai giovani».

GIADA VALDANNINI

Incidenza di povertà relativa rispetto alla linea di povertà 2002, alla linea 2002 rivalutata al 2003 e alla linea di povertà 2003 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Linea di povertà 2002		Linea di povertà 2002 rivalutata al 2003		Linea di povertà 2003	
	Famiglie	Incidenza(%)	Famiglie	Incidenza(%)	Famiglie	Incidenza(%)
Nord	537	5.0	505	4.7	566	5.3
Centro	289	6.7	215	5.0	246	5.7
Mezzogiorno	1.630	22.4	1.437	19.8	1.548	21.3
Italia	2.456	11.0	2.158	9.7	2.360	10.6

Un Sud sempre più povero

L'analisi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Considerando che la soglia convenzionale di povertà relativa per una famiglia di due persone - rappresentata dalla spesa media mensile pro capite - risulta nel 2003 di 869,50 euro (5,6% in più dell'anno precedente), «la povertà relativa - conclude l'Istituto centrale di statistica - si mantiene

L'indagine conferma le difficoltà della situazione nel Mezzogiorno, dove risiede il 65,6% delle famiglie povere, regioni che però ospitano solo il 32,6% di quelle residenti nel nostro Paese. E' inoltre povero il 28% dei nuclei che hanno per capo una persona in cerca di occupazione

dunque stabile rispetto all'anno precedente sia a livello nazionale sia nelle tre aree geografiche». Ma due sono le cifre che più emergono e che, al di là del dato tecnico, ci spingono a riflettere. La prima è la costante disparità tra il Mezzogiorno e il resto

33,4% di quelle con al proprio interno due o più componenti in cerca di occupazione. Oltre a sottolineare la necessità di adeguate politiche per il lavoro e lo sviluppo, che tocchi in particolare le giovani generazioni, il dato tecnico non ci mostra la «povertà» di tanti altri giovani che - pur non vivendo una diretta situazione di povertà perché protetti economicamente dal nucleo familiare - non riescono assolutamente a mantenersi col proprio lavoro. E' la tragedia di centinaia di migliaia di giovani disoccupati, o con lavoro saltuario o precario, privi di prospettive e di futuro. Con queste prospettive il dato non sembra assolutamente destinato a migliorare.

Allora, la vera povertà di oggi è il disorientamento. La paura del futuro è povertà che impedisce di progettare e credere alle proprie capacità e possibilità. La diseguaglianza e l'esclusione non è solo povertà economica: è mancanza di reti sociali e relazioni, laddove l'insicurezza del paese: il 65% delle famiglie povere risiede al sud, che ospita solo il 32,6% del totale delle famiglie del nostro paese. Ma il Mezzogiorno è l'area dove la presenza mafiosa è più consistente; una presenza che alimenta la paura, condiziona il lavoro e priva della libertà necessaria per costruire benessere. Ciò che è grave è che, nonostante l'aumento di nuovo di morti di mafia e la guerra per i traffici e gli appalti, certi nodi non si vogliono affrontare e di queste cose si continua a non voler parlare. Ma l'impegno per il lavoro e lo sviluppo non nasce dal nulla; è un processo che deve essere accompagnato e sostenuto nella legalità. E per contrastare la criminalità organizzata è necessaria una forte azione per lo sviluppo, che sia centrata sulle risorse professionali, culturali e ambientali.

E che guardi soprattutto alle nuove generazioni. Ma la seconda cifra ci dice che è povero il 28% delle famiglie che ha per capo una persona in cerca di occupazione e il

rezza ti porta a isolarti ed a sentirti fuori, di strumenti culturali, di informazione... Per arrivare, infine, alla guerra tra i poveri - nei carceri e tra gli immigrati i limiti più estremi - per strapparsi quel poco che resta. Sono i nuovi volti della povertà, che sfidano anche la nostra società e chiedono nuove risposte ai problemi della gente.

E i nuovi volti sono spesso quelli degli stranieri - che spesso tragicamente pagano la loro ricerca di orizzonti nuovi per un futuro migliore - a mostrarci che l'apertura agli altri, piuttosto che la chiusura, deve essere la base per nuove risposte. Ma le risposte possono solo e necessariamente essere in relazione ai bisogni della gente. Cambiano le modalità con cui si può rispondere o disattendere a queste necessità, ma i bisogni fondamentali delle persone restano sempre uguali: cibo, lavoro, educazione, sanità... libertà e dignità. E questi non possono che essere la priorità.

LUIGI CIOTTI